

La risposta ai tre dilemmi sulla democrazia diretta

La lettera di Marco Brunazzo ci permette di affrontare in un unico momento alcuni temi importanti che sono stati oggetto di approfondimento in passato sul sito del comitato.

Parto dall'ultimo quesito che viene posto e che riguarda l'incidenza delle scelte, perchè forse il più rilevante. Come abbiamo anche scritto nell'articolo pubblicato da questo giornale, il cuore del provvedimento sono i referendum propositivi e confermativi. Con il primo il voto popolare fa entrare direttamente in vigore la legge, se ottiene la maggioranza dei voti espressi, mentre il secondo può impedire che una norma controversa entri in vigore, se avversata dalla maggioranza del corpo elettorale che si reca alle urne.

Inoltre, secondo la nostra proposta, i cittadini possono intervenire con questi strumenti su ogni materia di competenza del Consiglio e in qualche caso anche della Giunta. E' piuttosto l'attuale esecutivo che non vuole che questi strumenti siano vincolanti e preferisce abbiano efficacia limitata. In Prima commissione consiliare, il presidente Rossi e gli assessori Gilmozzi e Daldoss hanno chiaramente espresso la volontà di limitare al massimo la potenzialità di questi strumenti, se non addirittura di toglierli dalla legge. Concordiamo con il professor Brunazzo che in questo caso saranno loro stessi la causa di un'ulteriore disaffezione dei cittadini per la politica. Il contrario di quanto dichiarano.

Incidentalmente il presidente Rossi non vuole nemmeno applicare il Codice di Buona Condotta sui Referendum del quale il Consiglio d'Europa raccomanda l'immediata applicazione in tutti gli stati membri e che è stato approvato anche dal Congresso delle Autorità Locali e Regionali del Consiglio d'Europa nel 2007 con il voto del rappresentante della Provincia Autonoma di Trento, che allora era Carlo Andreotti.

Il secondo quesito, sulla sfiducia, ci pare invece frutto di una visione limitativa delle scelte pubbliche. Noi non nominiamo dei rappresentanti per avere dei capri espiatori da sfiduciare se sbagliano. I rappresentanti sono eletti per operare delle scelte nell'interesse comune, dedicandovi più tempo, e sperabilmente più sforzo di approfondimento, di quanto possano fare normalmente i cittadini. Vale comunque la pena di ricordare che la mera presenza di istituzioni elettive non garantisce un buon sistema di governo, e nemmeno la sua democraticità, altrimenti dovremmo considerare democratici i parlamenti e i governi italiani usciti dalle elezioni del 1929 e del 1934.

Il disegno delle autorità, le regole procedurali, i meccanismi che assicurano il bilanciamento tra i poteri e il controllo reciproco e da parte del corpo elettorale sono fondamentali per garantire il buon funzionamento di un sistema democratico. I referendum propositivi vincolanti e i referendum confermativi sono parte di questo indispensabile sistema di "bilanciamento e controllo". Dove il loro disegno istituzionale è stato ben concepito si sono dimostrati gli strumenti più efficaci a garantire il buon funzionamento delle istituzioni pubbliche.

Quando le istituzioni rappresentative su un tema specifico non agiscono, o lo fanno in maniera difforme dalla volontà di coloro che ad esse hanno conferito il mandato, questi ultimi hanno la possibilità di farsi carico della decisione direttamente. Non è necessario attendere la fine del mandato per decidere semplicemente se rinnovare o revocare la sfiducia ai propri rappresentanti. Sempre che il sistema elettorale lo permetta, per altro.

E quando i cittadini prendono direttamente una decisione, fanno quello che fa qualunque persona adulta e responsabile. Si fanno carico delle conseguenze della propria scelta, senza cercare qualcuno a cui addossare le responsabilità di una eventuale decisione "sbagliata".

Nel processo, avranno comunque imparato qualcosa.

Per ultima, ma non da meno, la questione della partecipazione. Esiste, a livello puramente teorico, la possibilità che vengano coinvolte solo delle minoranze motivate. Se gli strumenti sono efficaci, questo è però altamente improbabile. Quando un tema ci tocca più direttamente, e abbiamo la possibilità di influire concretamente, è naturale partecipare.

In Svizzera questo è evidente. Benchè la partecipazione alla singola tornata referendaria abbia percentuali tra il 40% e il 70%, con una media di poco superiore al 50%, la partecipazione nel corso di un anno, dove ci sono quattro tornate referendarie, è intorno all'80%. La gran parte della cittadinanza si sente coinvolta, e sceglie quando partecipare.

Però è necessario, come detto sopra, che i cittadini possano intervenire su tutti i temi rilevanti, e senza ostacoli eccessivi.